

L'Ecumenismo per chi ha poco tempo

*Non prego solo per questi,
ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;
perché tutti siano una sola cosa.
Come tu, Padre, sei in me e io in te,
siano anch'essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Vangelo di Giovanni 17,20-22

Premessa

Ecumenismo e unità dei cristiani: perché?

Ortodossi, protestanti, evangelici, anglicani: chi sono?

Riconciliazione e comunione: sforzi inutili?

Come rispondere a queste domande?

Se da un lato la storia cristiana si presenta sempre più come una storia al plurale, composta da molte espressioni sempre diverse e tuttora differenti, dall'altro, mai come in questo tempo, sentiamo invocare l'urgente necessità di una visibile riconciliazione.

Troppe volte, però, questo voler riunire i cristiani viene equivocato come un'esigenza strategica, una questione di convenzioni, oppure rimane confuso nel più ampio panorama dei dialoghi tra religioni o, al peggio, delegato a qualche gruppo elitario.

Cos'è dunque l'ecumenismo?

È il cammino dei cristiani volto ad una piena e visibile riconciliazione in risposta al Vangelo di Gesù. L'ecumenismo, la comunione *in tutta la terra abitata*, come dice l'origine di questo termine greco, è un percorso di conversione, che porta a individuare i tratti di Cristo in tutte le diverse Chiese; non è quindi tanto un *fare*, quanto un *essere*.

Teso anzitutto «ad acquistare una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione», il dialogo ecumenico è un imperativo che riguarda «tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, ognuno secondo le proprie possibilità» (*Unitatis redintegratio* 4).

Ma è proprio così? Proviamo a cercare di capirlo.

Introduzione

Negli Atti degli Apostoli si legge che i cristiani erano «uniti e concordi nella preghiera e nello spezzare il pane» (1,14); *uniti*, non *uguali*. Le prime comunità, infatti, abitando realtà lontane e diverse non avevano né la stessa cultura né lo stesso linguaggio, e nemmeno le medesime tradizioni. Ognuna, guidata da un vescovo, successore dei primi Apostoli, era sostenuta dalla testimonianza del Vangelo, conosciuto in almeno quattro diverse versioni; il cristianesimo era dunque testimoniato da una visibile pluralità.

Ciò è ben chiaro nel Nuovo Testamento, dove, pur essendo chiamati fratelli tutti coloro che dividevano la stessa fede in Cristo, si intuisce che non tutte le comunità cristiane, di cui essi erano parte, avevano lo stesso stile, né un'identica organizzazione interna. Addirittura, all'interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (1 Cor 12-14) e perfino nell'annuncio del Vangelo vi erano diversità e talora contrasti (At 15,36-40).

(papa Francesco al Tempio Valdese di Torino, 22 giugno 2015)

I primi secoli evidenziano ancor'oggi il senso di che cosa voglia dire *essere uniti*: ogni Chiesa, custodendo le proprie tradizioni, aspirava insieme alle altre a mettere in pratica le parole del Vangelo e la sequela di Gesù. Per meglio rendere visibile la comunione in Cristo, era riconosciuto alla Chiesa in Roma, in virtù del luogo del martirio di Pietro e Paolo, la prerogativa e il compito di «presiedere nella carità», secondo l'espressione di sant'Ignazio, vescovo di Antiochia, vissuto nel primo secolo.

Questo periodo fu importante perché diede l'avvio ai primi grandi momenti decisionali - i Concili - riuniti per discutere e condividere le principali scelte dottrinali. I primi quattro (Nicea nel 325, Costantinopoli nel 381, Efeso nel 431, Calcedonia nel 451) sono tuttora fondamentali per la storia cristiana, perché in essi si elaborarono i punti sostanziali della dottrina: la professione di fede, il *Credo* che tutte le Chiese confessano, è proprio il frutto dei primi due.

Le Chiese antiche

Di quest'epoca è il consolidarsi delle prime Chiese **antiche orientali**, come la Chiesa armena, assira, copta, dette precalcedonesi perché durante il quarto Concilio, a Calcedonia appunto, per difficoltà linguistiche, di partecipazione e di comunicazione, non fu possibile ottenere un unico consenso sulla natura umana e divina di Gesù. Si tratta di controversie oggi in gran parte appianate, così come ebbe a sottolineare papa Giovanni Paolo II:

Con l'antica Chiesa di Armenia esisteva un contenzioso cristologico risalente al Concilio di Calcedonia. Incomprensioni teologiche, difficoltà linguistiche, diversità culturali avevano per tutti questi secoli impedito un vero dialogo. Il Signore ci ha concesso, con nostra profonda gioia, di confessare finalmente insieme la stessa fede in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

(papa Giovanni Paolo II in San Pietro a Roma, 25 gennaio 1997)

Col passare del tempo le differenze tra Oriente e Occidente cominciarono però ad esser giudicate così importanti da mettere in crisi l'idea stessa di comunione. Entrarono in gioco anche gli imperatori e i poteri politici, gli interessi e le particolarità: i pretesti e le occasioni per non parlarsi e per accusarsi reciprocamente furono molte.

Lo stesso modo di comprendere la fede in Gesù assumeva linguaggi diversi, creando talora vere e proprie divergenze. Così, il settimo Concilio, nel 786, si concluse con dolorose incomprensioni, rafforzando l'identità della Chiesa di Roma, **cattolica**, ovvero universale, **latina**, legata alla tradizione occidentale, e quella della Chiesa di Costantinopoli, denominata **ortodossa** perché fedele alla tradizione. Le distanze e le incomprensioni divennero incolmabili a tal punto che il 16 luglio 1054, nella basilica di santa Sofia dell'antica Bisanzio - oggi Istanbul - le due Chiese interruppero la comunione.

Solo il 5 gennaio 1964, dopo oltre mille anni, papa Paolo VI e il patriarca Atenagoras I, scelsero di riabbracciarsi, a Gerusalemme, per un nuovo inizio.

Le Chiese ortodosse

Nuove Chiese nascevano intanto nei territori d'Oriente: in Grecia, in Ucraina, in Russia, e poi in Romania, in Bulgaria, in Serbia.

Chiese sorelle, autonome le une dalle altre, che riconoscendo Costantinopoli come Chiesa madre, mantenevano inalterate, conservandole ancora oggi, tutte le antiche tradizioni.

Qualche esempio?

L'amministrazione del battesimo per immersione, contestuale alla cresima e all'eucaristia; l'uso delle icone, immagini sacre *scritte* come *finestre aperte* sul Volto di Dio; l'ordinazione presbiterale possibile per uomini sposati. Anche la liturgia, inalterata nel tempo, è vissuta nella profonda accoglienza del mistero attraverso il canto e i numerosi simboli.

Le Chiese ortodosse - attualmente quattordici grandi Chiese locali - non mutarono mai nulla della tradizione indicata dai padri comuni come Giovanni Crisostomo, Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo; una tradizione segnata dall'autonomia di ogni Chiesa e dal rispetto profondo per la sinodalità, il *camminare insieme*, com'è stato evidente nel giugno 2016 col primo tentativo di un grande Concilio panortodosso.

Ancor'oggi, l'incomprensione con la Chiesa latina rimane legata al ruolo e alla giurisdizione del vescovo di Roma, il Papa.

Il ristabilimento della piena comunione non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza realizzato da Cristo per mezzo dello Spirito. Voglio assicurare che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e dell'esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze
(papa Francesco a Istanbul, nella Cattedrale di Al Fanar, 30 novembre 2014)

Il mondo evangelico

Nel frattempo, nell'Europa del nuovo millennio, la società dava vita ai primi stati nazionali; un periodo florido per la realizzazione di basiliche e di monasteri, ma molto difficile per grandi piaghe sociali, analfabetismo, superstizioni e malattie, che creavano paure, incomprensioni e difficoltà.

Anche la Chiesa viveva evidenti problematicità: esigenza di riforma, ignoranza delle Scritture, una certa superficialità spirituale, con una netta separazione tra clero e laici e, al contrario, una forte unione tra società e cristianità, rendevano difficile la comprensione della fede e della storia.

In quel contesto, alcuni semplici cristiani cominciarono a organizzarsi con l'idea di riformare la Chiesa, ovvero di renderla più fedele alle parole di Gesù. Contemporaneo di san Francesco d'Assisi, e spinto dal medesimo spirito di riforma, fu, tra i primi, Pietro Valdo, che a Lione diede vita al Movimento dei Poveri, successivamente chiamati **Valdesi**.

Quel desiderio di riforma non si limitò a poche persone: Jan Hus, Ulrico Zwingli, Giovanni Calvino ne furono testimoni, anche se il più famoso di tutti fu il monaco agostiniano Martin Lutero. Studio risoluto e carattere impetuoso sostennero il suo sforzo di divulgare la Bibbia e di far comprendere il dono della misericordia gratuita di Dio. Certo, in quel modo veniva messo in crisi il ruolo della Chiesa: insistendo sul rapporto personale con Dio, mettendo in secondo piano la mediazione dell'istituzione, tutta l'antica tradizione sembrava subire un grave contraccolpo.

Il 31 ottobre 1517 Martin Lutero espose le sue idee chiedendone apertamente risposta; sarà l'inizio della Grande separazione occidentale. Le difficoltà crearono non solo malumori quanto forti ribellioni, prese di posizione e rivolte anche violente in tutta Europa, mutando per sempre il quadro ecclesiale e sociale del tempo.

Negli anni successivi, nella città di Spira, questa nuova identità venne definita **protestante** prendendo spunto dalla parola latina *protestamur, dichiariamo solennemente*, con cui iniziava la dichiarazione della Dieta, l'incontro dei principi tedeschi dell'impero, del 1529. Ormai si consolidava una nuova idea di Chiesa.

Era la fine del Medioevo, indiscutibilmente con molti mali nella chiesa, soprattutto con una religiosità diventata sempre più superficiale. L'esigenza di una riforma, nel capo e nelle membra, era presente ovunque. Nella teologia dominava una grande confusione. Con un linguaggio che poteva essere rozzo e sgarbato fino a farsi odiare, ma altrettanto devoto, delicato e sincero, Lutero diede voce alle domande esistenziali. Questa riforma riguardava il rinnovamento della chiesa cattolica, cioè tutta la cristianità; non aveva come scopo una personale riforma della chiesa. Egli non pensava di diventare il fondatore di una chiesa separata. Nonostante le affermazioni, questo era un grido di sveglia e un dono dello Spirito santo alla chiesa. Di questa esigenza originaria, evangelica e cattolica, dobbiamo oggi prendere coscienza.

(Walter Kasper. *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*)

Altri strappi

L'Europa del XVI secolo, di pari passo, andava così esprimendosi in una vera frantumazione cristiana. In Svizzera, nel Nord Europa e in altri Paesi si organizzarono gruppi di **riformati** chiamati ben presto **evangelici**, **calvinisti**, **battisti**; in Inghilterra, per questioni politiche e personali, la Chiesa determinò la propria autonomia denominandosi **Chiesa d'Inghilterra**, **anglicana**. Nel corso dei decenni successivi, tante altre denominazioni presero corpo in altrettanti Paesi, costituendosi in quelle che oggi vengono chiamate Chiese cristiane **libere** o **evangelicali**.

La Chiesa di Gesù appariva così come una rete strappata, e i popoli costretti a vivere in un contesto faticoso, talvolta sottostando a guerre degli uni contro gli altri, di uno stato protestante contro uno cattolico, di un regno anglicano contro uno evangelico. Il potere umano, l'ignoranza, l'incomprensione, e soprattutto la contrapposizione, sembravano ormai dominare nel cuore dei cristiani.

Il pensiero evangelico riformato

Le Chiese evangeliche si distinsero nel focalizzare tutta la loro attenzione sulle parole del Vangelo di Gesù; questa Parola è rimasta talmente importante e preziosa da costituire ancor oggi il centro di ogni azione e di ogni pensiero. Per questo motivo, per lasciar spazio alla sola autorità della Scrittura, i segni che erano stati introdotti nel corso dei secoli (immagini, oggetti, devozioni private) vennero messi da parte. Anche i sacramenti rimasero solo i due di cui parlano i Vangeli: il battesimo e l'eucaristia, chiamata Santa Cena.

Queste differenze sono ancor oggi visibili semplicemente entrando in un tempio evangelico: così come è evidenziato il luogo della predicazione, nella chiesa manca il tabernacolo (perché il Pane non si conserva), così come le statue, la Via Crucis, le icone.

C'è però il fonte battesimale, luogo per l'amministrazione del battesimo, riconosciuto da tutte le Chiese proprio come segno di unità della fede trinitaria in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ci sono stati tempi brutti fra noi... con lo stesso Battesimo! Dobbiamo chiederci perdono di questo, dello scandalo della divisione, perché tutti, luterani e cattolici, siamo in questa scelta, non in altre: la scelta del servizio come Lui ci ha indicato essendo servo, il servo del Signore.

(papa Francesco, nella Chiesa luterana di Roma, 15 novembre 2015)

Nel 1545 venne convocato un Concilio proprio nella città di Trento; un'assemblea che ebbe un influsso notevole nel corso della storia. Cercando di metter ordine a tante questioni, il Concilio non riuscì però ad affrontare alcune controversie né a dar ascolto alle voci dei riformatori, che a loro volta si organizzarono, localmente, dando vita a nuove esperienze di comunità cristiane. Quel mancato abbraccio del XVI secolo è stato possibile convertirlo, per volontà di papa Paolo VI, nella vocazione ecumenica, straordinaria, affidata alla Chiesa di Trento:

Trento, scelta per fare da ponte, non ebbe questa gioia. Essa dovrà averne, come tutto il mondo cattolico, sempre il desiderio; non costituendo un confine ma aprendo una porta, non rinfacciando errori ma ricercando virtù, non attendendo chi non è venuto ma andandolo fraternamente a cercare.

(papa Paolo VI nella Basilica di San Pietro a Roma, 8 marzo 1964)

Gli albori dell'ecumenismo

Gli orizzonti del mondo, intanto, s'allargavano. Nuovi territori, prima sconosciuti, diventavano ormai familiari: Africa, America, Asia. Anche ogni Chiesa, in quei nuovi spazi, cominciò ad inviare propri missionari: cattolici, ma anche protestanti, ortodossi, anglicani, riformati, e di tante altre comunità che nel frattempo s'erano costituite.

I nuovi popoli cominciarono allora a dire: «Ci piace molto ascoltare il Vangelo e la storia di Gesù ma non riusciamo a capire queste vostre divisioni: perché tutte queste Chiese?».

Nel 1910, a Edimburgo, in Scozia, protestanti, riformati e anglicani s'incontrarono proprio per discutere insieme di un primo progetto di riconciliazione. Poco dopo si aggiunsero anche gli ortodossi. E tutti insieme, nel 1948, ad Amsterdam, diedero vita al Consiglio Ecumenico delle Chiese, che raduna ancor'oggi a Ginevra 349 rappresentanti di Chiese cristiane diverse.

Nel 1965 anche la Chiesa cattolica romana decise di intraprendere «con slancio» la via del movimento ecumenico: il Concilio Vaticano II, con il decreto *Unitatis Redintegratio*, fu proprio il momento d'inizio di un nuovo percorso di riconciliazione per fede.

La maggior parte della Chiese, pur appartenendo a mondi diversi, sono oggi in dialogo tra loro. E, anche se a fatica, cercano di vivere insieme sull'esempio delle comunità dei primi secoli. L'intento ecumenico, infatti, non è quello di creare una grande super chiesa mondiale, ma sostanzialmente di riconoscere presente i tratti della Chiesa di Gesù - cioè il suo Vangelo, i suoi segni principali - in tutte le Comunità. In fondo, quasi un ritorno alle origini. Scopo dell'ecumenismo, infatti, è una continua conversione per una sempre maggior fedeltà alla sequela di Cristo. Perché solo in questo modo sarà possibile riuscire a comprendere e a testimoniare il messaggio di Gesù e soprattutto rendere credibile il suo Vangelo.

L'oggi ecumenico

L'ecumenismo, in questo nostro contesto storico, chiede di risvegliare nei cristiani appartenenti alle diverse storie il compito - quasi un comando! - di testimoniare l'amore di Dio facendo nostri i segni che Gesù ha compiuto per tutti. Un impegno che si può fare solo imparando a comportarsi come fratelli e sorelle, partendo dal considerare la differenza cristiana come un valore.

Purtroppo, è successo e continua ad accadere che i fratelli non accettino la loro diversità e finiscano per farsi la guerra l'uno contro l'altro. L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa infatti uniformità. I fratelli sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici tra di loro.

(papa Francesco, nel Tempio Valdese di Torino, 22 giugno 2015)

Le differenze che esistono tra ortodossi, cattolici ed evangelici non si potranno certo cancellare dalle rispettive eredità storiche, ma non dovranno mai impedire l'abbraccio nel nome di Cristo e, di conseguenza, la testimonianza del suo messaggio.

Il cuore dell'ecumenismo è proprio la riconciliazione dei discepoli dell'unico Signore che ha lasciato come suo testamento il desiderio di mettere in pratica il comandamento nuovo dell'amore: solo da questo, infatti, i cristiani saranno riconosciuti come tali.

L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. Se noi non camminiamo insieme, se noi non preghiamo gli uni per gli altri, se noi non collaboriamo in tante cose che possiamo fare in questo mondo per il Popolo di Dio, l'unità non verrà! Essa si fa in questo cammino, in ogni passo, e non la facciamo noi: la fa lo Spirito Santo, che vede la nostra buona volontà.

(papa Francesco, nella Basilica di San Paolo a Roma, 25 gennaio 2014)

Il nostro compito

Ad ognuno di noi, battezzato nel nome della Trinità, rimangono alcuni compiti fondamentali che si potrebbero riassumere in tre verbi: pregare, conoscere, agire.

Pregare

La riconciliazione dei cristiani è anche un dono. Questo vuol dire che dobbiamo chiedere innanzitutto a Dio la forza per camminare insieme su questa strada. Pregare non significa semplicemente recitare il *Padre nostro*, la preghiera di ogni cristiano: desiderare il bene, e soprattutto metterlo in pratica, è già preghiera.

Un primo impegno potrebbe esser quello di ricordarci degli altri cristiani nelle nostre preghiere, facendo memoria delle loro storie e delle loro vicende. Questo invito ci chiede di non stancarci mai di trovare occasioni per pregare insieme, in parrocchia, tra famiglie, fra amici, con cristiani di diverse tradizioni.

Pregare *ecumenicamente* potrebbe poi chiederci di valorizzare costantemente lo strumento della Sacra Scrittura, avendo il coraggio di verificare ogni nostra devozione e ogni nostra tradizione proprio con la centralità della Parola di Dio.

Conoscere

Studiare è una cosa importante, significa combattere l'ignoranza, prendere a cuore se stessi e gli altri, affrontare la storia; questo si può fare anche ascoltando le parole degli altri cristiani, leggendo testi che affrontano questa dimensione, conoscendo qualche personaggio significativo appartenente alle diverse Chiese o qualche testimone di riconciliazione (da frère Roger di Taizé a Dietrich Bonhoeffer, da Chiara Lubich ai Padri della Chiesa, da Atenagoras ad Enzo Bianchi, per esempio).

La testimonianza di tanti martiri appartenenti alle diverse Chiese potrebbe poi diventare una preziosa e costante attenzione di cui fare memoria insieme.

me; le loro vite costituiscono pagine viventi di un *ecumenismo del sangue* sempre più attuale.

Oggi è innegabile che si renda sempre più urgente una formazione seria, e il più possibile completa, che attraverso il confronto, la curiosità, l'interesse, sia in grado di discernere le tradizioni dai fondamenti, il messaggio dai messaggeri, superando il pericoloso "si è sempre fatto così".

Lo spiega bene il Concilio Vaticano II ricordandoci che «nel mettere a confronto le dottrine esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana» (*Unitatis Redintegratio 11*), sottolineando inoltre che lo stesso modo «di esporre la dottrina deve essere diligentemente distinto dallo stesso deposito della fede» (*Unitatis Redintegratio 6*).

Sarebbe prezioso, allora, poter ascoltare anche il pensiero delle altre comunità, attraverso testimoni diretti, come pure, in ambito catechetico, provare a ricostruire la storia del cristianesimo a partire dai momenti di vita comune e dai passaggi attuali della riconciliazione. In questi ultimi anni, tra l'altro, sono numerosi i documenti che le Chiese hanno sottoscritto insieme: qualcuno meriterebbe davvero di esser letto!

Un'ultima questione importante riguarda il linguaggio: combattere la superficialità e la mediocrità diventa oggi estremamente urgente. Si tratta di riappropriarsi di un vocabolario pulito e accogliente, imparando a parlare non per sentito dire o per contrapposizioni e pregiudizi, sempre difficili da eliminare, ma con onestà, competenza e serenità.

Agire

L'orizzonte attuale chiede infine a tutti noi di vivere la stessa quotidianità in una dimensione sempre più dilatata.

Perché non provare a fare il primo passo per vivere un ecumenismo quotidiano nel condominio? Tra cristiani si potrebbero scoprire il valore della festa e della famiglia; insieme si potrebbe provare a leggere il Vangelo nelle diverse lingue o ascoltare i canti delle varie tradizioni (forse non sappiamo nemmeno che abbiamo cantato per secoli le medesime melodie a cui abbiamo solo modificato i testi...), oppure conoscere qualche preghiera, imparare qualche poesia, ascoltare tante altre tradizioni.

Una via preferenziale potrebbe essere attuata dai gemellaggi ecumenici tra realtà vicine e lontane, sull'esempio di quelli civili, ma anche dal prospettare una mappatura del territorio, alla ricerca delle tracce degli altri.

Il mondo della solidarietà, infine, chiede sempre più un aiuto condiviso: l'ecumenismo quotidiano impone di costruire ponti di relazione, anche semplicemente di ascolto, di attenzione, di fraternità, assumendoci impegni concreti nei confronti delle nuove e delle vecchie povertà.

L'ecumenismo come stile

L'ecumenismo non è dunque riservato ad alcuni, anzi: accogliere il mistero insondabile di Dio, accogliere l'altro e i suoi doni, accogliere il valore della pluralità, accogliere la differenza come stile, rimangono tracce quotidianamente possibili per tutti, scritte nel cuore del Vangelo di Gesù.

L'unità non è un vantaggio strategico da ricercare per mutuo interesse, ma quello che Gesù ci chiede e che sta a noi adempiere con buona volontà e con tutte le forze, per realizzare la nostra missione: donare al mondo, con coerenza, il Vangelo.

(papa Francesco, nella cattedrale di Echmiadzin a Yerevan, 25 giugno 2016)

Attraverso piccole attenzioni, parole corrette, pensieri non usuali, l'ecumenismo chiede sostanzialmente di diventare uno stile, anzi, *lo* stile della fede cristiana, chiamata a specchiarsi negli altri e a chinarsi sulle sofferenze del mondo. Non si tratta allora di attendere diplomaticamente o di indugiare quanto di compiere, per fede, sempre il primo passo, come scrisse papa Paolo VI: «non attendere ma andare a cercare, non rinfacciare errori ma evidenziare virtù, non innalzare barriere ma aprire le porte».

È questo l'augurio che vogliamo auspiciare per tutti e per ciascuno.

Noi cominciamo ora a capire che l'ecumenismo non è semplicemente una diaconia che la chiesa si assume in un particolare momento, o eventualmente un impegno che è richiesto dai segni dei tempi; no, questa sarebbe una bestemmia! L'ecumenismo è un impegno che appartiene alla sequela di Cristo: non c'è vera sequela di Cristo se non c'è anche vera ricerca dell'unità tra i discepoli.

(Enzo Bianchi, al Convegno ecumenico nazionale di Roma, 28 novembre 2005)

Qui Trento

Un progetto pastorale mancherebbe di una componente essenziale se ignorasse la dimensione ecumenica. A tale programma ha speciale vocazione la Chiesa tridentina per il Concilio che qui si tenne quattro secoli fa, e per il contesto ecclesiale e politico in cui esso si svolse. Paolo VI ci affidò a tale riguardo una esplicita missione.

(Costituzioni sinodali diocesane, 1986)

Il 25 gennaio 1968, per volere del vescovo Alessandro Maria, venne costituita un'apposita Commissione che, nel corso degli anni, favorita dal Centro Ecumenico Diocesano, vivrà con intensità e passione la maturazione di una coscienza ecumenica e dialogante.

La *speciale vocazione* della Chiesa trentina porterà a sviluppare una rete sempre più fitta di relazioni, di incontri, di progetti in un percorso storico culminato in significativi momenti come il Terzo Incontro Ecumenico delle Chiese Europee, nel 1984 e, dieci anni dopo, nel 1994, con la Sesta Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace.

Il riferimento alla vicenda dei Martiri Anauniesi ha contribuito a realizzare e a rinsaldare legami, straordinari per una Chiesa locale, prima con il Patriarcato di Costantinopoli e poi con altre Chiese ortodosse, a partire da quella di Mosca. La storia legata al Concilio ha poi reso possibile un intenso sviluppo di relazioni col mondo evangelico, suscitando occasioni rilevanti di comunione con la Chiesa luterana, valdese, e con le tante espressioni di oggi presenti nel nostro territorio.

Da oltre cinquant'anni il Centro Ecumenico Diocesano è punto di riferimento riconosciuto, oltre che per le diverse tradizioni religiose, proprio per instaurare progetti di comunione e di comprensione: suo compito è infatti anche la predisposizione di materiali e la promozione di occasioni di confronto in collaborazione con varie istituzioni e realtà, offrendosi tra l'altro,

in questi ultimi tempi, quale interlocutore autorevole e privilegiato per moderne attività formative rivolte alle nuove generazioni.

La sfida, come ambito prioritario di intervento, rimane quella di favorire la formazione di una mentalità dialogante nella quotidianità, stimolando iniziative di pensiero, di incontro, di formazione e di amicizia rivolte a tutti, dalle comunità locali ai fedeli delle diverse Chiese e tradizioni religiose, sempre più presenti e numerose, proprio perché la speranza diventi la nostra forza.

Preghiamo

O Dio, Padre di noi e di tutti,
accogli la lode e il ringraziamento
per quanto già ci unisce
nella confessione della fede e nella testimonianza di Gesù,
il nostro unico Signore.
Affretta l'ora in cui tutte le chiese
si riconosceranno nell'unica comunione da te voluta
e per la quale tuo Figlio ti ha pregato
nella potenza dello Spirito santo.

Sii benedetto ora e sempre.

Amen!